

ARCIDIOCESI DI UDINE

Il Referente pastorale laico

Orientamenti pastorali



SOLENNITÀ DEI SANTI PATRONI ERMACORA E FORTUNATO - 12 LUGLIO 2008

IN COPERTINA:

Aquileia, Basilica: mosaico degli Offerenti (inizio IV sec. d.C.)
Archivio Basilica di Aquileia; foto Enzo Andrian

Al centro Cristo, Signore del Tempo (*gli anelli sono senza giunture*) nella sua piena umanità (*anello orizzontale*) e nella sua piena divinità (*anello verticale*) che si fa Dono totale (*la croce*) per la vita della comunità (*l'anello che si intreccia con la croce*). Sembra di sentire la voce del Maestro che dice: «Io sono la vite, voi siete i tralci» (Gv 15,5).

L'amore trinitario (*i tre colori delle tessere musive*) è la linfa vitale.

Nei quattro medaglioni ottagonali, gli «offerenti» sono raffigurati con gli abiti della festa. Essi portano i frutti del proprio lavoro. Nella festa non è la fatica che emerge, ma la gioia del dono accolto e vissuto per la comunione fraterna (*le figure emergono da uno sfondo luminoso*).

La domenica, dies octava (*ottagono*), dà senso e pienezza ai giorni della ferialità.

ARCIDIOCESI DI UDINE

*Il Referente
pastorale laico*

Orientamenti Pastorali

SOLENNITÀ DEI SANTI PATRONI ERMACORA E FORTUNATO
12 LUGLIO 2008

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

*è con cuore pieno di gioia e di speranza che in occasione della festa dei Santi Patroni, i martiri Ermacora vescovo e Fortunato diacono, vi consegno gli **Orientamenti pastorali** su «**Il Referente pastorale laico**».*

Sin dall'inizio del mio episcopato in mezzo a voi ho cercato di guidare la nostra Chiesa locale ad assumere e a vivere le dimensioni della «comunione» e della «corresponsabilità» in fedeltà alle indicazioni del Concilio Vaticano II e del Sinodo udinese V.

Ho individuato nella Forania il luogo primario dove questi due termini possono diventare esperienza profonda di nuove e mature relazioni umane fra le varie componenti del popolo di Dio e di nuovi modi di lavoro pastorale fra le diverse ministerialità, sia istituite che di fatto, presenti nelle nostre comunità. Sono convinto, in comunione con i miei confratelli Vescovi, che «l'ottica della testimonianza e della corresponsabilità permette di mettere meglio a fuoco le singole vocazioni cristiane, senza cadere in una visione puramente funzionale dei carismi» e che «la vocazione laicale in modo particolare, è chiamata oggi a sprigionare le sue potenzialità nell'annuncio del Vangelo e nell'animazione cristiana della società». (Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, n. 26)

Più di una volta ho espresso la mia sofferenza nel verificare nella nostra Chiesa locale una significativa contrazione del numero dei sacerdoti che impoverisce la vita religiosa, sociale e culturale di molte comunità, in particolare di quelle più piccole, che non possono contare sulla presenza di un parroco residente.

Nello stesso tempo il mio cuore si consola nel vedere tanti laici impegnati a vivere con maturità umana e cristiana e con passione il loro carisma e la loro «vocazione» al servizio delle comunità cristiane, superando quelle difficoltà conseguenti ad alcuni atteggiamenti e mentalità che non si sono convertite all'ecclesiologia del Vaticano II.

Mentre invito a non cessare di pregare per le vocazioni sacerdotali, accolgo la sollecitazione pastorale di «accelerare l'ora dei laici» anche nella nostra Chiesa locale rilanciandone l'impegno ecclesiale con questi «Orientamenti pastorali» che raccolgono l'esperienza in atto nella vita delle comunità.

Con essi intendo offrire delle indicazioni pastorali alle nostre Foranie e alle nostre Parrocchie in modo da orientare l'esperienza di alcune ministerialità laicali di fatto, per dar loro spazio di espressione e di accoglienza nelle comunità.

Ho scelto, confortato dalla riflessione dei Consigli presbiterale e pastorale diocesani, di riconoscere formalmente

con un «mandato» la ministerialità del Referente pastorale laico che, rispondendo ad una precisa «vocazione», si dichiara disponibile ad accettare un impegno di corresponsabilità ecclesiale nell'animazione pastorale delle comunità cristiane.

*Questa responsabilità laicale assume una duplice forma: il **Referente di comunità** e il **Referente foraniale d'ambito**.*

*Il **Referente di comunità** è quella preziosa presenza che soprattutto nei paesi dove non c'è il presbitero residente, in accordo con esso si pone come punto di riferimento e coordinatore delle attività pastorali della comunità stessa.*

Vorrei che ogni più piccolo paese, di cui è ricco il nostro Friuli, avesse il suo «Referente di comunità» come segno di effettiva attenzione e partecipazione. Ogni parroco, responsabile di più paesi, prenda questa indicazione come compito primo ed ineludibile.

*Il **Referente foraniale d'ambito** è quella persona che offre il suo servizio a livello foraniale ponendosi come riferimento per gli operatori pastorali di ogni singolo ambito in cui si articola l'attività pastorale foraniale.*

Ai Referenti foraniali d'ambito ricordo che il loro primo compito non è quello di organizzare attività pastorali, ma di costituire e sostenere le relazioni tra le persone impegnate nello stesso ambito, in modo da formare con esse un

«gruppo pastorale» coeso e partecipe.

Ai Vicari foranei, e con essi ai parroci e ai diaconi, chiedo di dare attuazione all'impegno posto in chiusura di questi «Orientamenti pastorali» dove si raccomanda a tutti di «aiutare le comunità cristiane a riconoscere ed accogliere i Referenti pastorali laici» come dono dello Spirito alla sua Chiesa.

Affido all'intercessione dei nostri Santi Patroni, alla Vergine dell'Annunciazione e alla generosità dei sacerdoti e degli operatori questi impegni pastorali.

Udine, 12 luglio 2008

Solennità dei Santi Patroni, Ermacora e Fortunato

✠ Pietro Brollo

Arcivescovo di Udine

PREMESSA TEOLOGICA

La Chiesa nel progetto salvifico di Dio

1. Nel corso della storia Dio Padre rivela il suo disegno di salvezza che abbraccia tutti gli esseri umani. Nella pienezza dei tempi ha inviato il suo Figlio Gesù Cristo per liberarli da ogni forma di schiavitù e introdurli alla piena comunione con sé. Perciò egli vuole che tutti gli uomini conoscano il Vangelo della salvezza e, mediante il dono dello Spirito santo, diventino suoi figli ed eredi della vita piena e immortale (*Gal 4,4-6; Gv 17,3*).

2. In Gesù Cristo, suo Figlio, Dio ha costituito la Chiesa come «segno e strumento dell'intima unione» di tutti gli uomini con lui e tra di loro (LG 1). Mediante l'annuncio del Vangelo, Dio raduna il popolo, che ha come capo Cristo, per condizione la dignità e libertà di figli, per statuto il nuovo comandamento dell'amore e per fine il regno di Dio (LG 9).

3. La Chiesa di Dio è formata da quanti nella fede accolgono il Vangelo e con il santo battesimo sono incorporati in Gesù Cristo. Grazie all'immersione in un solo Spirito essi formano un solo corpo, dove spariscono tutte le discriminazioni sociali, etniche e religiose (*1Cor 12,13; Gal 3,28*).

I carismi e i ministeri nella Chiesa corpo di Cristo

4. Mediante lo Spirito santo, effuso dal Signore risorto nel cuore dei credenti, Dio Padre comunica a tutti e a ciascuno i doni - carismi - per la salvezza (1Cor 12,7). Anche se i doni spirituali, le attività e i ministeri sono diversi e molteplici, uno solo è lo Spirito, uno solo è il Signore e uno solo è Dio, il Padre, che opera tutto in tutti (1Cor 12,4-6; cfr. Ef 4,4).

5. Per la nascita e la crescita della Chiesa come corpo di Cristo, Dio ha costituito «alcuni come apostoli, altri come profeti e altri come maestri» per proclamare e insegnare con efficacia e autorità la sua parola (1Cor 12,28). Lo scopo della distribuzione dei vari doni e dei diversi compiti nella Chiesa è di «rendere idonei i fratelli a compiere il ministero per edificare il corpo di Cristo» fino alla sua piena maturità che si realizza nella comunione di fede con Gesù Cristo, Figlio di Dio (Ef 4,11-12).

La partecipazione dei battezzati al ruolo di Cristo sacerdote, profeta e re

6. In forza della loro unione con Gesù Cristo, Figlio di Dio, tra tutti i credenti battezzati «sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire» (CCC 872). Tutti i credenti battezzati in Cristo Gesù, resi partecipi nel modo loro proprio del suo ufficio sacerdotale, profetico e regale, sono chiamati ad attua-

re, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa nel mondo (LG 31-32; AA 2).

7. Pur non essendo di stirpe sacerdotale, Gesù è «sacerdote della nuova alleanza» perché, «mediante uno Spirito eterno, offrì se stesso a Dio», condividendo fino alla morte la nostra condizione umana. Ora egli vive per sempre e intercede a nostro favore presso Dio (*Eb* 8,25; 9,14). Tutti i battezzati, mediante la fedeltà filiale a Dio e la solidarietà fraterna con gli esseri umani, rendono presente ed efficace nel mondo la mediazione sacerdotale di Gesù Cristo (cfr. *Eb* 13,15-16).

8. Nella sua missione al servizio del regno di Dio e nel modo di affrontare la sua morte Gesù si presenta come «il profeta», consacrato con lo Spirito di Dio. Con autorità ed efficacia egli annuncia la parola di Dio che libera e salva tutti quelli che l'accolgono. I battezzati partecipano al compito profetico di Gesù Cristo con la proclamazione del Vangelo e la testimonianza della loro fede.

9. Gesù, della stirpe di Davide secondo la carne, è il «Cristo», il re-Messia, consacrato da Dio e inviato nel mondo (cfr. *Gv* 10,36). Egli è il Figlio di Dio che dà compimento a tutte le sue promesse di liberazione e salvezza. Ogni battezzato partecipa alla dignità regale di Gesù attuando la libertà, dono dello Spirito, nel servizio di amore e nella donazione di sé agli altri.

Gesù Cristo pastore e l'azione pastorale della Chiesa

10. Gesù è «il vero pastore», perché con il dono della sua vita per la salvezza di tutti, rende presente in modo unico e definitivo il ruolo pastorale di Dio che libera e salva il suo popolo. Gesù Cristo, «pastore eterno», prolunga il suo compito «pastorale» nella Chiesa mediante l'annuncio della parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti, il servizio e la testimonianza della carità.

Inviati a testimoniare e proclamare il Vangelo

11. Come Gesù è stato inviato dal Padre nella storia umana, così i suoi discepoli sono inviati a tutti i popoli con la forza dello Spirito Santo per rendergli testimonianza (cf. *Gv* 20,21-23; *At* 1,8). Perciò la missione fa parte della struttura nativa ed intrinseca della Chiesa e sta alla base del dinamismo spirituale delle singole comunità cristiane e di ogni credente battezzato. Anche lo stile e il metodo della missione cristiana derivano da quelli di Gesù Cristo, il crocifisso risuscitato da Dio. Egli si è immerso nella condizione umana per rivelare e comunicare l'amore di Dio in una fedeltà vissuta fino alla morte dolorosa ed umiliante della croce (*Eb* 5,7-10; *Fil* 2,8).

Il ruolo del Vescovo e dei Presbiteri nella Chiesa

12. Il Vescovo, in comunione con il Papa, e il Presbitero, in comunione con il Vescovo, in forza rispettivamente della consacrazione episcopale e dell'ordinazione sacerdotale, rendono presente nella Chiesa particolare - Diocesi - e in quella locale - Parrocchia - Gesù Cristo, il pastore che convoca, presiede e guida la sua Chiesa.

13. Pertanto il soggetto dell'azione pastorale è la comunità particolare o locale dove, in nome e con l'autorità di Gesù Cristo pastore, si proclama la parola di Dio, si celebrano i sacramenti, e si vive e pratica la carità fraterna.

Il ruolo dei fedeli laici nella Chiesa

14. In questo orizzonte di Chiesa e di «pastorale» si colloca il ruolo attivo e responsabile dei laici, i quali «possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare» (Paolo VI, EN 73; cfr. CCC 910).

15. Il ruolo pastorale dei laici è precisato nel Codice di Diritto Canonico, dove si dice che nella Chiesa «i fedeli possono cooperare a norma del diritto all'esercizio della potestà

di governo» (Can. 129, 2) e questo mediante la loro presenza nei Concili particolari (Can. 443, 4), nei Sinodi diocesani (Can. 463, 1.2), nei Consigli pastorali (Can. 511; cfr. 536), nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia (Can. 517,2), nella collaborazione ai Consigli degli affari economici (Can. 492,1; cfr. 536), nella partecipazione ai tribunali ecclesiastici (Can. 1421, 2; cf. CCC 911).

ORIENTAMENTI PASTORALI

Il Referente pastorale laico

16. Nella Diocesi udinese sta crescendo nei fedeli laici la consapevolezza della loro responsabilità pastorale nella Chiesa. Di fatto nella linea del Concilio Vaticano II molti laici, donne e uomini, sono membri attivi della vita ecclesiale sia nelle parrocchie sia nelle foranie e ricoprono ruoli di servizio ecclesiale in maniera continuativa e ciò in attuazione delle scelte pastorali volute dal Sinodo Diocesano Udinese V° (SDU nn. 135-136-186-195/8), dalla Nota pastorale *«Il Coordinatore parrocchiale»* (settembre 1997) e dal Decreto Arcivescovile *«Aggiornamento di alcuni orientamenti e norme sinodali nella prospettiva della “pastorale di comunione per la missione” a 10 anni dal Sinodo diocesano udinese V»* (12 aprile 1998-prot. n.1269).

17. Nella Lettera Pastorale: *«Signore, sulla tua parola...»* del 2004 sono individuati «cinque ambiti dell'attività pastorale: la liturgia, la catechesi, la carità, i giovani e la famiglia» (n. 48). Nella stessa Lettera si dice che «per ognuno dei cinque ambiti dell'azione pastorale della forania deve essere costituito un responsabile». E si precisa che «nell'ambito della forania... si deve scegliere chi è adatto e disponibile per questo compito». Infine si aggiunge che «la persona scelta - presbitero o laico - riceverà dall'Ordinario diocesa-

no il mandato come responsabile per il singolo settore dell'attività pastorale» (n. 66).

18. L'esperienza pastorale in atto conferma la bontà della scelta diocesana di operare tenendo conto dei cinque ambiti prescelti, come anche l'urgenza di promuovere e sostenere la formazione di alcune persone quali referenti della comunicazione, intesa come dimensione ineludibile di ogni ambito (Lettera Pastorale 2004 nn.70-72)

19. In sintonia con questa linea pastorale si è arrivati alla costituzione formale dei Referenti foraniali d'ambito con il conferimento del mandato pastorale a 82 laici, donne e uomini, nella solennità dei Santi Patroni dell'anno 2007.

Alle persone scelte è stata così riconosciuta formalmente una ministerialità derivante da una chiamata e dalle competenze maturate nel proprio ambito. Si è ritenuto infatti che il riconoscimento formale, mediante un mandato, delle ministerialità presenti di fatto comportasse una opportuna distinzione dalle ministerialità ordinate e una loro dovuta e reciproca valorizzazione.

Tale fatto ha così innescato un processo positivo permanente di una modalità nuova di lavoro pastorale che concretizza le parole comunione e corresponsabilità e che si fonda su relazioni umane autentiche fra presbiteri e laici.

20. Riconosciamo pertanto il Referente pastorale come un cristiano laico, donna o uomo, che si impegna responsabilmente a promuovere e coordinare l'attività pastorale a lui affidata, per il bene della comunità locale parrocchiale o foraniale.

Il Referente di comunità

21. Nelle comunità locali, dove spesso non risiede in modo stabile un presbitero o un diacono, il Referente pastorale è costituito come punto di riferimento e, in sintonia con il parroco responsabile, come coordinatore delle attività pastorali di quella comunità. In questo caso si parla di «Referente di comunità». I Referenti di comunità fanno parte di diritto del Consiglio pastorale foraniale (v. Sinodo n.136)

Il Referente foraniale d'ambito

22. Nelle foranie il Referente foraniale è costituito come punto di riferimento per gli operatori pastorali di un singolo ambito in cui si articola l'attività pastorale foraniale. Esso, assieme agli operatori parrocchiali dell'ambito a lui affidato e in sintonia con il Vicario Foraneo, promuove e coordina le specifiche iniziative pastorali. In questo caso si parla di «Referente foraniale d'ambito». I Referenti foraniali d'ambito fanno parte di diritto del Consiglio pastorale foraniale (v. Sinodo n.136).

Nel Vicariato urbano sono costituiti i Referenti per ogni zona pastorale come stabilito dall'Ordinario diocesano.

Stile e metodo di lavoro del Referente pastorale

- 23.** Il Referente di comunità si pone al servizio della propria comunità come persona a cui riferirsi, cura l'unità ecclesiale, coordina ogni attività che possa dare attuazione ai programmi pastorali dei Consigli di riferimento.
- 24.** Il Referente foraniale, in sintonia con il presbitero o diacono o Referente di comunità, costituisce e coordina un gruppo di lavoro con gli operatori pastorali dell'ambito specifico e partecipa in modo attivo e responsabile alla programmazione e conduzione dell'attività pastorale.

La scelta e la costituzione del Referente pastorale

- 25.** Il Referente pastorale laico è una persona conosciuta e stimata nell'ambito della comunità per la sua maturità umana e cristiana.
- 26.** Il Referente di comunità è scelto e costituito dal Parroco responsabile della cura pastorale di quella comunità locale. Nelle comunità dove è costituito il Consiglio Pastorale Parrocchiale il direttore dello stesso diventa preferibilmente anche Referente di comunità.

27. Il Referente foraniale d'ambito è scelto e stabilito dal Vicario foraneo, d'intesa con il proprio Consiglio Pastorale Foraniale, in armonia con il progetto pastorale della diocesi. (v. Sinodo n. 141a)

Il profilo spirituale del Referente pastorale

28. Per svolgere con gioia e serenità il suo servizio nella Chiesa il Referente pastorale ravviva le sue motivazioni, attingendo forza dall'incontro con il Signore nella preghiera personale e comunitaria.

29. Il Referente pastorale cerca di vivere in modo coerente la sua fede cristiana in uno stile di dialogo nella comunità cristiana, aperto all'ascolto delle istanze sociali e culturali del mondo di oggi.

La formazione del Referente pastorale

30. Il Referente pastorale cura la propria formazione cristiana e la propria competenza soprattutto nell'ambito pastorale specifico («*Il Coordinatore parrocchiale*», 1997, n. 15).

31. Per la propria formazione il Referente pastorale deve avere l'opportunità di accedere ai percorsi formativi promossi a livello foraniale e/o diocesano.

I «mandati» pastorali

- 32.** Con i «mandati» pastorali la Chiesa udinese esprime la sua fiducia ai Referenti pastorali laici e assegna loro una responsabilità concreta e significativa nell'animazione pastorale delle comunità cristiane.
- 33.** I responsabili dei «mandati» pastorali sono i Parroci a livello di responsabilità parrocchiale e i Vicari foranei a livello di responsabilità foraniale. Tale responsabilità viene supportata dai rispettivi Consigli pastorali parrocchiali o foraniali, in armonia con gli orientamenti pastorali della Diocesi.
- 34.** I «mandati» foraniali, in quanto espressione della vita e dell'azione pastorale della Chiesa diocesana, vengono conferiti dall'Arcivescovo alle persone a lui presentate dai Vicari foranei nella solennità dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato.
- 35.** I «mandati» pastorali hanno una cadenza quinquennale e sono rinnovabili tenendo presenti le giuste esigenze di avviamento e condivisione diffusa della «fatica» pastorale.
- 36.** È compito di tutti, laici e presbiteri, aiutare le comunità cristiane locali a riconoscere ed accogliere la figura e il ruolo specifico del Referente pastorale laico e di quanti hanno ricevuto il «mandato» pastorale.

Finito di stampare nel mese di luglio 2008
Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)
www.agf.it_Tavagnacco_Udine
